

imitando in ciò l'esempio del sistema francese precedente quello ora in vigore.

La Commissione si arrestò unicamente dinanzi alla ragione finanziaria, perchè questo mezzo premio avrebbe portato una spesa troppo grave per l'erario, e quindi avrebbe creato, in certe eventualità, un pericolo per la finanza.

In questa lotta tra l'industria delle costruzioni e quella dell'armamento (la quale, lo dico francamente, a me sta più a cuore di quella delle costruzioni) il danno dell'industria della navigazione era troppo grave, perchè si assoggettava l'industria stessa ad un vero monopolio, diciamo pur la parola.

Infatti (per addurre un solo esempio) un cittadino il quale vuol farsi costruire una nave, non può che presentarsi ad uno dei cinque stabilimenti che sono in Italia e chieder loro a quali condizioni intendano di fornirgli la nave e la macchina che desidera.

Queste condizioni, qualunque esse siano, l'armatore è costretto ad accettarle, perchè egli è libero bensì di ricorrere all'estero per l'acquisto di un bastimento, ma in questo caso perde prima il premio di costruzione (perchè il compenso si divide in compensi effettivi, cioè in restituzione di dazi, ed in premi in denaro) e poi perde il premio di navigazione, il quale è una vera e propria protezione non per l'industria della navigazione ma per quella delle costruzioni.

Ora è possibile, è giusto di mettere l'armatore in questa condizione di dover subire i patti che a lui fa il costruttore?

Nella relazione sono esposti parecchi esempi delle conseguenze a cui si andrebbe incontro con questo principio. Ma ne citerò uno solo.

Supponete una Società di navigazione la quale eserciti una linea regolare, anche postale; essa perde per naufragio o per altro sinistro, un piroscafo, e bisogna che lo surroghi immediatamente nel servizio. Si presenta al costruttore, ed il più abile, il più attivo di essi non potrà fornirgli questo piroscafo che entro un anno. Forza è dunque alla Società di comperarlo all'estero, ed allora perde compenso di costruzione, e premio di navigazione.

Bettolo. Chiedo di parlare.

Randaccio, relatore. La Commissione adunque non potendo seguire il sistema che la logica consigliava, cercò se vi fosse stato un

temperamento che potesse conciliare con la maggiore equità possibile l'interesse delle due industrie, e questo temperamento l'aveva trovato in un articolo che si legge nel suo progetto, il quale disponeva: che sia permessa la costruzione dello scalo in Italia, col conseguimento del premio, ma sia lecito all'armatore di farsi venire le macchine di fuori, col pagamento del dazio dovuto.

Contro questa disposizione insorsero naturalmente i rappresentanti dell'industria delle costruzioni, e lo stesso onorevole ministro s'indusse a proporre la disposizione che si legge nell'articolo 2, che, cioè, nel caso in cui la macchina d'un bastimento, il cui scafo ottenne il compenso di costruzione, fosse fatta venire dall'estero, il compenso stesso sarebbe diminuito del 15 per cento.

Ora questo significa nientemeno che proibire assolutamente che si comperino macchine di fuori, perchè la differenza tra il costo delle macchine nostre, e le straniere, essendo appunto dal 15 al 20 per cento, la disposizione proposta dal Ministero equivale alla proibizione assoluta. Successivamente, come già dissi, la maggioranza della Commissione, per agevolare l'approvazione della legge, e per amore di concordia, propose che la diminuzione del compenso di costruzione del 15 per cento fosse invece ridotta al 10: unico, e pur debole freno, al monopolio dei cantieri. Ma neppur questa concessione sembra che loro basti.

Pertanto la maggioranza della Commissione, convinta che non si può stabilire nè in questa nè in nessuna legge un monopolio assoluto a favore di nessuna industria, vi propone oggi in via di transazione, e, come ho già detto, per conciliare equamente due opposti interessi, che questa diminuzione del compenso di costruzione sia ridotta al 10 per cento.

Detto questo la Commissione se ne rimette alla Camera.

Presidente. Onorevole Bettolo, Ella ha già parlato, non posso ridargliene la facoltà.

Bettolo. Per fatto personale...

Presidente. Dica pure.

Bettolo. ... L'onorevole relatore mi attribuiva di aver parlato in merito della relazione della Commissione senza averla letta. Io gli risponderò che sono troppo ghiotto per essermi privato di gustare tale frutto, e per dargli una prova della mia affermazione, ci-